

NON CI REGALANO NIENTE

- Evelina, 79, casalinga. Io da più di trenta anni ho partecipato a tutte le lotte e anche quella ultima dell'aborto son stata presente perché per me è una cosa importantissima e perché son passata pure io in questi fatti lì e capisco cosa vuol dire, insomma, e poi pure perché ce so' tante vittime e allora è necessario che venga approvata questa legge adesso. Riguardo alle lotte d'allora e d'oggi, c'è molta differenza, però so' contenta che adesso siamo tante e che sarà ... insomma, cambierà tutto, insomma, piano piano cambieranno tante cose.

Roma, 10 giugno 1977, tre giorni dopo che al Senato non è passata la legge sull'aborto. Siamo state costrette, ancora una volta, a scendere in corteo. Eravamo migliaia di donne di ogni età e di ogni parte d'Italia a gridare la nostra rabbia e la nostra protesta, tutte insieme. Contro la violenza dell'aborto clandestino, a nome di tutte le donne che non erano con noi; quelle che per timidezza o per paura ancora non trovano la strada della lotta. La nostra storia lo dimostra: se restiamo chiuse in casa, se non prendiamo nelle nostre mani il nostro destino, nessuno ci regala niente. Anche le donne che hanno partecipato alla Resistenza sapevano che non avrebbero riscattato la loro condizione di inferiorità senza la lotta. Il movimento delle donne nasce nel 1943, contemporaneamente all'inizio della guerra di liberazione. Mi-

gliaia di donne si organizzano nei "Gruppi di difesa della donna", diventano staffette e partigiane combattenti. Scopo dei Gruppi di difesa è la liberazione dal nazismo e dal fascismo, ma anche l'emancipazione femminile. Per molte, la Resistenza è la scoperta di poter essere forti e coraggiose come gli uomini, la prima esperienza di parità. Gli storici hanno contato 35 mila partigiane; ma, in realtà, le donne che parteciparono alla Resistenza furono molto più numerose. Né i fascisti le risparmiarono. "Noi donne" era il giornale dei Gruppi di difesa. C'era un'edizione stampata a Napoli già liberata e tanti fogli, in Lombardia, Emilia, Piemonte, Veneto, diffusi clandestinamente. Il 15 settembre 1944, dopo la liberazione di Roma, un piccolo gruppo di donne lancia un appello: "Già in molti luoghi le donne si sono riunite in gruppi; bisogna unire questi gruppi in una grande organizzazione femminile democratica e antifascista". E' l'atto di nascita dell'Unione Donne Italiane. Un anno dopo, nell'ottobre 1945, quando tutta l'Italia è liberata, l'UDI, al suo primo congresso di Firenze, chiama le donne alla lotta per l'emancipazione e la parità. Il lavoro delle donne della campagna era valutato poco più della metà di quello dell'uomo. Il movimento delle donne promosse la raccolta di 50 mila firme per una legge di iniziativa popolare che abolisse una simile ingiustizia. Per venti anni il fascismo aveva esaltato il mito della donna al focolare e stabilito in una serie di leggi l'inferiorità femminile. Il movimento organizzato delle donne scelse nella prima fase della sua storia la lotta per la parità. Il diritto al lavoro con una paga uguale, senza discriminazioni, era stato riconosciuto dalla Costituzione;

anche le operaie avevano un salario inferiore, pur facendo lo stesso lavoro degli operai. La lotta per la parità di salario, che durò più di dieci anni e si concluse in modo positivo nel 1960, incontrò molte resistenze, richiese molta tenacia da parte delle donne; perché gli avversari sostenevano che il posto della donna era a casa. Mentre non poteva esserci emancipazione senza indipendenza economica e senza il riconoscimento dell'uguaglianza. Ma bisognava tener conto che sulla donna pesa il carico della famiglia. Migliaia di donne parteciparono alla lotta per ottenere una legge per le madri lavoratrici. La legge approvata nel 1950, era stata presentata al Parlamento dopò una grande consultazione popolare. Operaie, impiegate, insegnanti riunite in assemblea, proposero modifiche, suggerimenti, cambiamenti. L'UDI organizzò nella lotta per la pensione, fin dalla metà degli anni '50, milioni di casalinghe, quelle che oggi chiamiamo "disoccupate per forza",.

- Per me la lotta delle casalinghe è stata la più bella, la più indimenticabile, specialmente per come è stata preparata. Abbiamo fatto un gran corteo di migliaia di donne e tutta la gente guardava con entusiasmo questo corteo, senza però poter capire subito di che si trattava, dopo invece hanno visto delle ~~paramanze~~ ^{PARANANZE}, l'hanno lette e allora so' stati soddisfatti di quello che hanno veduto. Poi abbiamo formato il corteo per anda' al parlamento; al parlamento abbiamo aspettato il ministro, appena è arrivato e ha incominciato a rispondere s'eravamo andati per fa' un piatto di fettuccine, e invece noialtri volemo 'a pensione no le fettuccine.

E quando vado a queste... che vado a casa, divento il doppio, divento un gigante per quanto so' contenta; strillo, utlo, ne dico tante de cose, per la grande soddisfazione che ho provato.

Ci hanno abituate a pensare che i figli piccoli possono crescere solo con la mamma, preferibilmente chiusa in casa, isolata dalle altre donne. Ci hanno costretto a rinunciare al lavoro o a fare acrobazie per sistemare i bambini. Molte di noi ricordano l'effetto che facemmo a sfilare per le vie di Roma, con i figli nelle carrozzine. La legge degli asili ce la siamo conquistata nel 1971 con la nostra lotta; prevedeva 3800 asili entro il 1976, ma l'impegno non è stato mantenuto, la lotta non è finita.

- Grazia, 32 anni, impiegata. Per me la battaglia per il referendum ha un ricordo affettivo nella vita, perché segna la mia adesione all'UDI. Di fatti è proprio in quei mesi, è nel febbraio-marzo di quell'anno che io sono entrata nell'UDI uscendo quindi da un isolamento come donna, anche se come persona ero già inserita nel mondo del lavoro, avevo un figlio, ma sentivo una certa incompletezza, come tutti i miei problemi, appunto come donna non..., non riuscivo a risolverli né con il lavoro né con questo figlio. E subito quindi sono entrata nel pieno della battaglia di questa lotta, e la cosa più bella per me è stato riscontrare questa... questa solidarietà tra le donne e il fatto che le donne soprattutto con il referendum cominciassero, diciamo, a partire dai loro problemi personali per poi tradurli in una lotta. Questo, io penso che sia questo un fatto, diciamo, una

svolta nella linea politica dell'UDI. Mi ricordo sempre una prima riunione nel quartiere S.Lorenzo con le donne e ... che parlavano, cominciavano, diciamo, a parlare, partivano dalla loro famiglia, dai loro problemi, del marito, con i figli, e per me era una cosa nuovissima, bellissima, vedere che in qualche maniera io mi identificavo con queste donne, che non ero più sola.

Molte donne ricordano la campagna del referendum sul divorzio come la prima occasione in cui hanno fatto politica in prima persona. Il 12 maggio 1974 è una data importante; la vittoria del no è stata raggiunta grazie al nostro contributo: quando abbiamo respinto chi puntava sulla nostra debolezza e sulla nostra paura. Nel frattempo, il movimento si è arricchito della impetuosa presenza femminista. La lotta per l'emancipazione e la parità non può dirsi conclusa. Resta in vigore, infatti, un codice che dà ancora all'uomo il ruolo di capo famiglia, restano da abolire norme incivili e arretrate. I cartelli, le parole d'ordine, rivelano un nuovo linguaggio delle donne in lotta. Quando comincia la crisi e le lavoratrici vengono licenziate per prime, la lotta per l'occupazione non può più essere circoscritta solo al problema lavoro. La donna riscopre la sua oppressione specifica. La famiglia, la cultura, la società sono patriarcali e maschili. Viene individuata una politica per il superamento della divisione dei ruoli. Il movimento femminile e femminista si uniscono nella lotta e nella protesta contro la violenza che la donna subisce ogni giorno. Se ognuna riflette sulla sua vita privata scopre direttamente la propria condizione di donna, ma solo se si unisce a tutte le

altre e lotta con le altre può cambiare la società. "Il nostro privato è politico"; questo slogan del femminismo, così come capire che la prima oppressione che la donna subisce è nella sessualità, apre tutta una fase nuova nella storia del movimento delle donne. Il tema della sessualità, che turba ancora molte donne estranee alla lotta, riguarda tutte. Ed esplose sulla questione dell'aborto. Denunciamo lo scandalo dell'aborto clandestino; quello per cui si muore di infuso di prezzemolo e che arricchisce i ginecologi, i cucchiari d'oro. Ci battiamo per avere una legge che abolisca il reato di aborto, che renda l'aborto gratuito e assistito. Abbiamo scoperto la nostra oppressione. Tutti i problemi oggi sono aperti di fronte a noi ma sapremo trovare la via della solidarietà, per contare, come donne?

- Simonetta, 24 anni, segretaria giudiziaria. Partire dalla sessualità ed arrivare alla maternità, il passo è molto breve, cioè, proprio perché non si conoscono certi, certi contraccettivi, proprio perché non si conosce come siamo fatte si arriva magari ad una maternità non responsabile, a dei figli non voluti, proprio perché la maternità deve essere una gioia, deve essere un fatto che si vive quotidianamente, cioè, questo, questo fatto di mettere al mondo un figlio è un fatto importantissimo, dunque, come valore sociale, quindi superamento dei ruoli che sono stati stabiliti fino ad adesso, che sono stati stabiliti fino adesso e acquisizione da parte della società del ruolo stesso della maternità, e appunto, seguendo tutta questa fase, cioè, l'emancipazione come termine stesso non basta più, cioè, adesso come adesso insieme all'emancipazione vogliamo la liberazione intesa in senso sog-

gettivo, cioè liberare noi stessi da certi, da certi pregiudizi, da certi tabù, quindi parlare, stare insieme alle altre donne per poter cambiare poi insieme, quindi emancipazione, poi il resto della società, avere più forza contrattuale.
